

L'INTERVENTO FRANCO OSCULATI

Festival "Europa-Africa" Un'idea per fornire valore aggiunto a Pavia

Il valore aggiunto per abitante della Provincia di Pavia è inferiore non solo alla media regionale ma anche alla media nazionale. Per risalire la china ci vorrà tempo; saranno necessari investimenti pubblici e privati, spirito di iniziativa, un po' di buona sorte. Nel frattempo va rilanciato il nome di Pavia. Da anni, alcune città, per esempio Mantova per la letteratura, Trento per l'economia, Modena per la filosofia, organizzano "festival" tematici, ovvero eventi politico-culturali, ricorrenti, su settori conoscitivi di interesse generale. Anni fa per Pavia si presentò l'occasione di organizzare il festival sui diritti (civili, politici e sociali) ma la proposta fu lasciata cadere. In occasione delle prossime elezioni comunali perché non riprendere un'idea di questo tipo? C'è un tema ora abbandonato alla speculazione politica e alla esasperata semplificazione che ha molto bisogno di essere approfondito. Si tratta di una questione reale che tocca presenti e future generazioni.

E' la demografia e quel che ne consegue. Secondo le proiezioni correnti, fra circa trent'anni (non poi così tanto tempo) l'Africa conterà un quarto della popolazione mondiale, avvicinandosi ai 2,3 miliardi di persone, mentre l'Europa (Russia esclusa) scenderà dai poco più di 500 milioni di oggi a 450 - 460 milioni. In Africa moltissimi saranno i giovani e i giovanissimi. Da noi, i vecchi e i vecchissimi. Per diversi Paesi africani si calcola che, anche in presenza di tassi di sviluppo alti e protratti per decenni, i livelli medi di benessere rimarranno molto inferiori a quelli europei. Gli effetti del surriscaldamento globale peggioreranno il quadro (soprattutto nel Sahel).

A fronte di una situazione di questa gravità sono entrambe drammaticamente false, o quantomeno carenti, le due proposte politiche che si contrappongono: da

un lato, quella di fare dell'Europa una fortezza con filo spinato e cani ringhiosi e, dall'altro, quella dell'angelico disinteresse sull'immigrazione ("vengano quanti vogliono"). La prima non funzionerà, tale e tanta sarà la pressione. Neppure la seconda, perché essenzialmente l'emigrazione (che di solito riguarda i più intraprendenti, provvisti di qualche mezzo economico) è irreversibile. Chi emigra di solito non torna e non contribuisce allo sviluppo del Paese d'origine se non, a determinate condizioni, attraverso le rimesse.

Nel discorso pubblico italiano è assente l'aspetto dell'integrazione. E' utile o inevitabile che una parte dei posti di lavoro non più ricoperti da italiani siano affidati a emigrati? Fino a che punto si potrà ignorare la sorte delle loro famiglie? I figli e i nipoti divideranno i nostri valori?

L'argomento - che può essere riassunto in un titolo quale "Europa/Africa" - è enorme. Ma perché proprio a Pavia? Le questioni dell'emigrazione e dello sviluppo ci toccano più o meno come nel resto d'Italia e d'Europa. A Pavia però sono già disponibili svariate competenze. In Università sono decine gli studiosi che possono divulgare con rigore ed efficacia i frutti del proprio lavoro sui rapporti tra Europa e Africa. Ci sono collegamenti e collaborazioni con Università africane e, ovviamente, europee attente alla tematica. A Pavia inoltre sono presenti imprenditori che hanno investito in Africa e agenzie di aiuto allo sviluppo.

Mi sembra anche di notare che in Francia e in altri Paesi escono con una certa frequenza libri dedicati all'Africa e libri (romanzi) di africani. Probabilmente gli autori sarebbero contenti di venire a presentare le proprie opere. E' chiaro, infine, che al festival "Europa/Africa" tutte le idee saranno ammesse, tranne quelle razziste. —